

Il leader dc accolto dal Pontefice in un'udienza a carattere privato «Il Signore sostiene chi testimonia i valori cristiani di solidarietà»

Un incontro volutamente ritardato dopo le accuse allo Scudocrociato per l'intreccio tra politica e affari Investitura contro il vecchio partito

# «Dio non volta le spalle a nessuno»

## Il Papa riceve Martinazzoli e incoraggia il suo progetto

«Dio non volta le spalle a nessuno e tanto meno a chi si sente impegnato a testimoniare i valori cristiani nella società civile». Lo ha detto il Papa accogliendo ieri mattina, in un clima di grande cordialità, Martinazzoli che al Consiglio nazionale si era lasciato sfuggire, in un momento di sconforto: «Dio ci volta le spalle». L'incontro ha rafforzato il segretario che tenta di rifondare un partito in crisi.



Giovanni Paolo II



Il segretario dc Martinazzoli

**ALCESTE SANTINI**  
CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, e l'udienza, pur avendo avuto carattere privato come ha spiegato laconicamente il portavoce vaticano, Navaro Valls, ha subito assunto un grande valore politico. Ma l'ufficio stampa della Dc, data la delicatezza dell'incontro in un altrettanto delicato e complesso momento politico, ha fatto notare che non è prassi commentare i contenuti di tale «rilevanza», allineandosi alla posizione del portavoce pontificio. In effetti, l'udienza ha avuto un grande rilievo politico ed umano. Il Papa, che era stato informato sullo svolgimento del Consiglio nazionale della Dc, durante il quale Martinazzoli aveva detto conversando con l'on. Giuseppe Sinesio «Dio ci volta le spalle» (frase riportata dall'Unità e dal Corriere della Sera) per dare il senso del difficile momento della Dc, così si è espresso nell'accogliere il leader con molta cordialità ed affabilità. L'illustre ospite: «Dio non volta le spalle mal a nessuno e tanto meno a chi, alla luce della fede, si sente impegnato a testimoniare con coerenza i valori cristiani di solidarietà, di giustizia sociale e di rigore morale nella società civile». Un forte incoraggiamento, quindi, all'uomo che, dopo aver detto di volersi ritirare dalla politica al compimento del suo sessantesimo anno, si è trovato a raccogliere un'eredità pesante di un partito che, per la sua politica centrata pre-

valentemente sul potere che sul servizio agli altri, ha finito per impoverire. L'ispirazione cristiana che, invece, avrebbe dovuto essere costantemente il tratto saliente. Se oggi il contrasto tra la vecchia Dc e la Chiesa è divenuto acuto, tanto da spingere il presidente della Dc, card. Camillo Ruini, che fi-

no alle elezioni del 5 aprile 1992 aveva riproposto la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici anche in contrasto con molti vescovi, è perché il partito di De Gasperi si è progressivamente allontanato da quei valori che erano stati alla base allorché fu fondato cinquant'anni fa con il Codice di

Camaldoli. Perciò, l'incontro con il Papa era considerato da Martinazzoli come un'occasione importante per ristabilire un rapporto tra la Dc, che sta tentando di rifondare, e quei valori da cui si era allontanata. Uno sforzo «appena avviato» e che ha bisogno di «mettere le radici e di essere calato in profondi-

ta», come ha rilevato il card. Ruini il 22 marzo scorso aprendo i lavori del Consiglio permanente della Dc. Perciò, Martinazzoli non aveva voluto sollecitare l'udienza subito dopo aver assunto l'incarico di segretario perché avrebbe assunto il significato di una richiesta di investitura. Un tale atto non sarebbe stato gradito alla S. Sede, tenuto conto dei ripetuti interventi del Papa per denunciare le collusioni tra affari e politica e, quindi, il fenomeno perverso delle tangenti che tanto profondamente ha colpito la Dc. Non va dimenticato che, per questo, i vescovi hanno preso esplicitamente le distanze dalla vecchia Dc e *Civiltà Cattolica* ha persino scritto che «se il tentativo di Martinazzoli non dovesse riuscire, l'on. Segni avrebbe il diritto di fondare un nuovo partito». Una presa di posizione assai dura.

Perciò, Martinazzoli ha chiesto udienza al Papa, come al presidente Scalfaro, solo dopo che dal Consiglio nazionale della Dc era uscito un primo segnale che, se ancora soggetto a molti condizionamenti interni, si presenta come proiettato al nuovo. Ed è proprio di questo processo messo in atto, con tutti i risvolti interni anche sofferti, che Martinazzoli ha voluto informare il Papa. Un gesto che era stato preannunciato in Segreteria di Stato e che sarebbe stato compiuto solo come segnale innovativo. Non a caso *Avvenire*, con l'editoriale del suo direttore di mercoledì, aveva valorizzato sia l'invito rivolto da Rosa Russo Jervolino agli inquisiti a non presentarsi all'assemblea del Consiglio nazionale sia la relazione del segretario definita «un deciso colpo di barra» alla vecchia Dc. Pur ammettendo che Martinazzoli, nonostante abbia «strappato», con l'elezione della nuova direzione, «il primo corposo segnale sulla strada del cambiamento», tuttavia «non l'ha ancora incamerato».

In ogni modo, l'udienza pontificia serve, da una parte, a rafforzare la leadership di Martinazzoli rispetto ad un mondo cattolico da tempo critico ed insolente nei confronti della vecchia Dc e, dall'altra, a proteggerlo dagli attacchi subdoli dei notabili che non hanno rinunciato a crearle delle trappole. La conferenza stampa che lunedì prossimo terrà il segretario generale della Dc, mons. Tettamanzi, potrà chiarire, pertanto, molte cose.

Motivi di ruggine ce ne sarebbero: dopo tutto Scalfaro fu uno dei più duri censori di Cossiga, nei mesi finali del precedente settemanale. E però, nei primi tempi dell'era Scalfaro, fra i due vige una sorta di reciproco, cortese silenzio. La tregua è stata rotta unilateralmente - si racconta al Quirinale - quando, verso la metà di gennaio, Cossiga ha visto sfumare una sua candidatura alla presidenza dell'Enciclopedia italiana. («È stata nominata, successivamente», Rita Levi Montalcini, premio Nobel). Funziona così il presidente del Consiglio propone, il capo dello Stato decreta. La candidatura di Cossiga, invece, tramontò fra Palazzo Chigi e il Quirinale. Il Piconatore non ha mandato giù l'offesa.

Cossiga: «Voto sì, una bomba»  
Parisi: «Non vedo golpisti»  
E sullo sfondo si profila l'attacco al Quirinale

**VITTORIO RAGONE**  
ROMA. Tavola rotonda sulla sicurezza negli stadi, il direttore della rivista «Ordine pubblico», Giuliano Silvestri, si avventura in un paradosso: «Se in Italia, oggi come oggi, si svolgessero quattro partite Fiorentina-Juventus, si rischierebbe il golpe». Il capo della polizia, Vincenzo Parisi, approfitta del paradosso e lo usa per rispondere ai timori che in queste settimane hanno attraversato anche i palazzi della politica. «In Italia - dice - non c'è aria di golpe, né di golpisti». Ma c'è una diagnosi forse più convincente della sua, e la fa - anonimo - un altissimo funzionario del Quirinale: «Complimenti in giro - confessa - non ne vedo. Ma le smanie complottarie in stile Le Carré, quelle le vedono tutti».

Uno dice Le Carré, e si pensa subito a Francesco Cossiga, di cui è nota la passione per la letteratura spionistica. È un bel po' di settimane che l'antico Piconatore ha ripreso la parola: interviste a più non posso, cortesi duetti con Giulio Andreotti che lo candida alla guida di Palazzo Chigi... E, soprattutto, punzecchiature e attacchi a Oscar Luigi Scalfaro. L'ultimo è dell'altra sera. Ha detto: «Il Piconatore non ha mai firmato decreti con sette ministri dimissionari. Il che significa: Scalfaro, invece, lo fa. Cossiga ha aggiunto: «Non è una critica». Ma al Quirinale i suggerimenti del Piconatore li hanno raccolti in un fascicolo che già supera le trecento pagine: è tutta la produzione polemica dell'ex presidente nei confronti dell'attuale presidente.

Come reagisce Scalfaro, al quale ieri il *Wall Street Journal* ha riconosciuto «la statura e la solidità che erano mancate al suo predecessore»? Tutti lo descrivono sereno e tranquillo. Ieri ha continuato a ricevere al Quirinale un gran numero di ospiti: dall'enciclopedista italiano («È stata nominata, successivamente», Rita Levi Montalcini, premio Nobel). Funziona così il presidente del Consiglio propone, il capo dello Stato decreta. La candidatura di Cossiga, invece, tramontò fra Palazzo Chigi e il Quirinale. Il Piconatore non ha mandato giù l'offesa.

La polemica ha però un versante politico evidente: il ritorno sulla scena del senatore a vita, con le sue cruente evocazioni (ieri ha spiegato che vota Sì ai referendum con lo spirito di chi mette «una bomba per aprire una strada, se non ci fossero altri mezzi»), potrebbe coagulare un fronte che raccoglie i resti dei vecchi sostenitori: una parte della Dc, quella terrorizzata da Tangentopoli e infastidita da un presidente della Repubblica che si chiama fuori dal comune passato; esponenti del Psi; una parte della Lega; il Msi, interessato al momento a dimostrare che va spazzata via una partitocrazia morente.

Non è l'unico scenario: nei palazzi della politica se ne ipotizzano molti. E sono tutti temporanei, un po' fantapolitici, legati a un compenso infinito di variabili - dalle sorti del governo Amato agli esiti del referendum - che non appaiono controllabili. Ci sono anche tantissimi veleni: uno l'ha seminato Bossi, profetizzando il prossimo crollo, sotto la manna di Tangentopoli, d'una «altissima personalità politica». Il gioco a decifrare si è scatenato subito. Di chi parla? Di Scalfaro? Di Spadolini (anche se il leader leghista nega)? Di Andreotti? Di Reviglio? O - dulcis in fundo - Bossi inventa?

Fra i veleni ci sono anche quelli messi in giro da chi continua a scrivere che Scalfaro sarebbe sospeso la manna di violazioni della legge sul finanziamento pubblico: un periodico di destra, «L'Italia», ieri ha insinuato nuovamente nei verbali di Tangentopoli ci sia anche il nome del presidente che avrebbe ricevuto finanziamenti, ma nell'84; il reato è coperto da amnistia, ma la voce - se provata - avrebbe un tremendo effetto sull'assetto politico-istituzionale.

Come reagisce Scalfaro, al quale ieri il *Wall Street Journal* ha riconosciuto «la statura e la solidità che erano mancate al suo predecessore»? Tutti lo descrivono sereno e tranquillo. Ieri ha continuato a ricevere al Quirinale un gran numero di ospiti: dall'enciclopedista italiano («È stata nominata, successivamente», Rita Levi Montalcini, premio Nobel). Funziona così il presidente del Consiglio propone, il capo dello Stato decreta. La candidatura di Cossiga, invece, tramontò fra Palazzo Chigi e il Quirinale. Il Piconatore non ha mandato giù l'offesa.

La polemica ha però un versante politico evidente: il ritorno sulla scena del senatore a vita, con le sue cruente evocazioni (ieri ha spiegato che vota Sì ai referendum con lo spirito di chi mette «una bomba per aprire una strada, se

Dichiarazione a sorpresa del ministro Pagani al termine dei lavori della commissione che ha varato il nuovo regolamento Durissima reazione del gruppo: «È la condanna di un sistema emergente». A rilento alla Camera la discussione sulla legge Rai

# Telepiù 3 allo Stato: sarà una tv sperimentale

Le Telepiù saranno solo due: la terza servirà alla sperimentazione tecnologica e alle università. È quanto ha dichiarato il ministro Pagani al termine dell'ottava commissione del Senato, che ha approvato il nuovo regolamento per il pay-tv. Limitati gli spazi pubblicitari; 4 ore al giorno di trasmissioni «in chiaro». Durissima reazione di Telepiù. A rilento alla Camera i lavori per la legge Rai.

della commissione del Senato si propone, niente di meno, che l'espropriazione di una rete ad un gruppo di imprenditori - è scritto in un comunicato firmato dall'ufficio stampa - «È la condanna di un sistema emergente come la pay-tv ad uno stato di subalternità nei confronti della tv in chiaro. Si vuole tagliare le gambe al gruppo Telepiù, un'azienda giovane andata controcorrente rispetto alla situazione economica del paese. È la prova generale delle privatizzazioni». «È un primo passo positivo che tiene conto di numerose proposte del Pds», ha commentato invece Vincenzo Vita, responsabile per la comunicazione del partito: «Si comincia a delineare un sistema di regolamentazione diverso per le pay-tv, che non possono esse-

re assimilate alla tv tradizionale. Restano però aperti due problemi: un chiarimento definitivo sui rapporti tra Telepiù e Fininvest e la stessa legittimità della Telepiù, in gran parte nata dopo l'approvazione della legge Mammì. Vita ha inoltre esultato, con favore, l'idea di una canale per la sperimentazione, un'antica idea del Pds finalmente presa in considerazione. La giornata che sembrava segnata dalla discussione alla Camera sulla nuova legge per la Rai, è diventata invece la giornata delle pay-tv. Nell'aula di Montecitorio, infatti, dopo i lavori del mattino è mancato persino, alla ripresa di seduta, il numero legale per continuare la discussione e arrivare al voto sugli emendamenti («Un ostruzionismo

che non è solo quello del Msi, che almeno è dichiarato - ha sostenuto l'on. Betti Di Prisco, Pds - C'è una lobby trasversale, che è venuta allo scoperto, e che lavora per il commissario alla Rai»). A fine giornata erano stati esaminati solo i due primi articoli, e i lavori riprenderanno mercoledì prossimo quando si dovrebbe arrivare al voto. Intanto, però, il comitato ristretto prima e la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama poi, varavano all'unanimità il regolamento sulla tv a pagamento: un regolamento nuovamente riscritto, in pratica il quarto proposto in meno di un mese dal ministro. Ci sono, nel testo che ha avuto parere favorevole dal Senato, importanti novità. Intanto si annuncia una legge per regolamentare l'intera materia radio-televisiva. Nero su bianco è scritto, dopo anni di polemiche, che si va alla revisione della cosiddetta «legge Mammì»: l'ok del Senato, infatti, arriva anche «considerata la necessità di giungere entro il 31 dicembre '93 ad una organica revisione della disciplina legislativa in materia...», sia per le trasmissioni in codice che per quelle in chiaro, sia per quelle nazionali che locali, come è scritto nel parere definitivo dell'ottava commissione, in cui vengono riprese le parole del ministro. La commissione ha inoltre sottolineato «la necessità di una efficace normativa anti-trust, che tenga conto delle possibilità di mercato legato ai due sistemi di trasmissione via etere, via cavo e via satellite, e alla necessità che i grandi

**SILVIA GARAMBOIS**  
ROMA. Telepiù 3 non sarà più la terza rete di un nuovo monopolio, legato a Berlusconi, ma una rete nazionale dello Stato. «È assurdo che un bene pubblico quale è l'etere sia occupato solo per attività commerciali, e che non ci siano canali disponibili per attività di carattere istituzionale - ha dichiarato il ministro delle Poste,

Maurizio Pagani, dopo l'approvazione del regolamento sulle pay tv alla commissione del Senato - La nuova rete farà sperimentazione, come la tv digitale e la tv ad alta definizione, ma sarà anche aperta al mondo della cultura e dell'università». Immediata e durissima la reazione di Telepiù: «Il parere

Dopo una lettera di Bucarelli, leader di Mp in carcere Suora di clausura scrive «Gesù, libera Marco»

I dipendenti del quotidiano romano al 20° giorno di sciopero «Il Tempo», la serrata dei padroni Porte in faccia ai Cdr di tutta Italia

Era sbarrato, ieri mattina, il portone del quotidiano *Il Tempo*: e quindi, l'assemblea nazionale dei comitati di redazione convocata in segno di solidarietà per i giornalisti del quotidiano - giunti al loro ventesimo giorno di sciopero - non s'è potuta tenere. Il presidente della Fnsi, Roidi: «Un brutto giorno per l'informazione democratica». Giulietti, dell'Usigrai: «Sento puzza di P2...».

**FABRIZIO RONCONI**  
ROMA. Neanche questa volta i proprietari del *Tempo* hanno fatto eccezioni: in omaggio alla testardaggine hanno continuato a tenere chiuso il portone di piazza Colonna 366. L'hanno sbarrato in faccia ai loro giornalisti e politici in sciopero, e ai colleghi dei comitati di redazione delle altre testate giunte da tutta Italia in segno di solidarietà. Una scortesia rara. Un gesto che offende i lavoratori dell'informazione, e che a metà mattinata, dopo un inutile trattativa con i vigilantes, costringe dodici redattori del *Tempo* a tenere alo su piazza Colonna uno striscione: «L'editore Monti vuole cancellare *Il Tempo*. Sotto la pioggia, tutti osserviamo muti, tristi, preoccupati. Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa, dice a bassa voce: «Che brutto giorno per la nostra democrazia...».

Tutto era stato organizzato

facila alle massime autorità della Fnsi, insomma il muro contro muro, con l'ormai clamorosa assenza del giornale dalle edicole, e con il prevedibile calo di lettori, di prestigio e quindi di pubblicità, faccia gioco. Sia cioè utile per «svuotare *Il Tempo*».

Ne è convinto anche Vittorio Roidi, che saggiamente pensa a un coinvolgimento «delle massime autorità istituzionali». «Qui bisogna far capire che la voce del *Tempo* è importante per il pluralismo dell'informazione di questo Paese», sostiene Roidi. «Insomma, tutti devono capire che stavolta non c'è in ballo la solita questione messa su per avere più soldi in busta paga. Qui è in discussione un po' della nostra democrazia». E Giuseppe Giulietti, dell'Usigrai: «Quel che accade al *Tempo*, deve farci ricordare che nei piani di Licio Gelli era prevista l'omologazione dei giornali, la creazione di un grande monopolio privato nel sistema televisivo e la distruzione del servizio pubblico. Propongo perciò che il Parlamento istituisca una commissione d'inchiesta per sapere dove sono finiti i residui della P2 nel mondo dell'editoria...». Evidente il riferimento a Franco Di Bella, già iscritto alla P2, già direttore massone del *Corriere della Sera*, e attualmente proprio alla guida della «Poli-grafici editoriale», la società

**STEFANO DI MICHELE**  
ROMA. «Ci possono togliere molte cose superficiali ad anche utili, ma nessuno potrà mai toglierci ciò che è indispensabile per vivere. Perché ciò che è indispensabile non è nostro, e non si può togliere a qualcuno qualcosa che non possiede...». Lettera dal carcere, firmata Marco Bucarelli, il leader romano del Movimento popolare arrestato qualche settimana fa, che la invia ad un suo amico, un certo Gianni. La pubblica *Il Sabato*, il settimanale che, secondo l'accusa, Bucarelli fece finanziare da un imprenditore. Certo, stare in una cella insieme ad altri carcerati non è piacevole, però può avere aspetti positivi: «Il Signore per redimersi dal sonno e dal fastidioso dormiveglia dell'accidentato usa a volte metodi un po' bruschi, come un buon papà quando i suoi piccoli fanno i discorsi».

Ha fatto il «discolo», Bucarelli? Se l'Altissimo, invocato, già lo sa, i giudici lo appureranno. Ma intanto i suoi amici gli sono vicini, o almeno tremila telegrammi e tante lettere. E lui rassicura chi è fuori: «Anche se privato dei piccoli comfort borghesi di salute so bene, addirittura meglio di prima di essere arrestato e ora ho diritto a due ore d'aria al giorno e se anche la mia carcerazione dovesse protrarsi per più tempo del prevedibile non state in pena. Siate lieti come lo sono io!».

Essere lieti: una parola. Una giovane suora di clausura, sorella di una giornalista del *Sabato*, ha preso carta e penna per comunicare tutto il suo affanno a *Trenta Giorni* - il mensile edito dalla società di cui proprio Bucarelli è presidente - e che nel numero ora in edicola figura come editoriale. Una lettera traboccante di passione, dove si immagina il Signore che addirittura è tutto uno con il leader di Mp: «Noi non attendiamo Uno che deve venire. Egli è già qui, è più che

in mezzo a noi, è noi. Non è con Marco in carcere, è Marco in carcere». Invoca, la monaca: «Allora viene, Signore Gesù. Libera Marco perché il mondo vede quello che già ora noi vediamo con i nostri occhi e tocchiamo con le nostre mani. Libera Marco, cioè rivelati al mondo...». E insiste: «Il Dio vivente era Marco fuori dal carcere: il Dio vivente era Marco in carcere al mio posto, per tutti noi, era (...) trasfigurato, era il paradiso, la purezza, l'integrità dell'indissolubile legame...». E dalla sua cella affollatissima, Bucarelli conferma: «La potenza del Signore si manifesta anche qui tra le bestemmie e le urla». E a riprova afferma: «Mi trovo bene e tutti i compagni sono pieni di attenzioni per me».

«Lettera dalla prigione», è il prosaico titolo che *Sabato* ha dato alla missiva di Marco. Ben più impegnativo quello invece scelto da *Trenta Giorni*: «Tutti voi siete uno in Gesù Cristo». Al suo amico Gianni il leader del Movimento popolare rammenta una frase di don Giussani: «Senza di Me non potete far nulla, nulla di umano». Il suo ricordo, scrive, «mi ha commosso fino al piangere solo qui e mi ha riempito di gioia. Meno rassegnato la monaca: «Il mondo ci odia perché siamo Suoi. Solo noi siamo la Sua carne trasfigurata, tormentata e splendente della Sua gloria. Il mondo può ragionevolmente odiare solo la Sua carne, solo noi...».

Già, l'odio del mondo. Anzi, il Grande Odio. Come quello evocato, nella basilica di Santa Maria Maggiore, la sera dopo l'arresto di Bucarelli, da don Giacomo Tantarini, la mente di Ci a Roma: «Il Grande Odio...». Il mondo non odia tutto questo...», mormorava mentre soffiava raffreddore e lacrima in un fazzoletto bianco, davanti ad un migliaio di ciellini. E contro il Grande Odio, pure il Signore, dopo essersi fatto carne, si è fatto carcerato...

**L'ARCI Nazionale e ARCI Solidarietà**  
Invitano alla più ampia partecipazione alla  
**MARCIA NAZIONALE**  
PROMOSSA UNITARIAMENTE DAI MOVIMENTI DI PACE, VOLONTARIATO SOLIDARIETA' DELLE MARCHE  
PER LA PACE E I DIRITTI UMANI NELLA EX JUGOSLAVIA  
DA ANCONA A FALCONARA domenica 28 marzo, ore 10

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola  
**IL POSTER DELL'EUROPA**  
La carta geografica del continente con i nuovi Stati e i nuovi confini  
Per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti i cittadini d'Europa